

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

PERDONATE.



Una delle più belle virtù morali e cristiane gli è quella della remissione delle ingiurie, del perdonare le offese. Gesù Cristo nell'Evangelo impone di dare la pace al proprio nemico, di rimmettergli ogni oltraggio, anzi di cordialmente amarlo. Virtù senza dubbio difficile e generosa: ma tuttavia da potersi agevolmente praticare. Qualora si ascolti non il proprio naturale istinto, ma l'assoluto e preciso comandamento divino.

Appena Gesù Cristo fu appeso alla croce che offerse le sue preci al Padre suo, a favore de' suoi carnefici e de' crudeli suoi nemici: — Padre mio, esclamò Egli, perdona loro, poichè non sanno quello che si facciano.

La virtù grande del perdono, dopo il sublime esempio del divino Maestro, la vediamo tosto praticata già dai primi suoi discepoli.

Santo Stefano, diacono e protomartire, perfetto imitatore di Gesù, si mette ginocchioni allora stesso che i Giudei inferocendo contro di lui, lo lapidano, e grida ad alta voce nell'ardore della sua carità: O mio Dio! non imputar loro ciò a peccato! — e dopo questa preghiera rese l'anima benedetta al Signore.

Riesce molte volte dura cosa il dimenticare un'offesa, far del bene a chi tentò, recarci del danno, amare, chi ci ha perseguitati. Eppure solo a questo patto ci saranno rimessi i nostri falli. Udite la parabola, con che Gesù volle farci intendere questa verità: È simile il regno de' cieli, Egli dice, a un re, che volle rilevare il conto co' servi suoi. Or, cominciando esso a rilevarlo, si recò innanzi a uno che era debitore di diecimila talenti, non avendo costui con che pagare il suo debito, il padrone comandò si vendesse lui e la moglie e i figliuoli e quanto possedeva. Ma prostratosi, il servo lo pregò dicendo: Signore, sii longanime a me; e tutto ti renderò. Or commossi il padrone lo prosciolsse, e gli rimise tutto il suo debito.

Ma uscendo quel servo, trovò uno dei conservi, che doveva a lui cento denari; e afferratolo, lo strozzava dicendo: Rendimi quel che mi devi. E prostrato il conservo a' suoi piedi, lo pregava così: Abbi pazienza, e tutto ti renderò. Ma e' non volle; e andò e lo gettò nel carcere finchè paghi il dovuto.

Or vedendo gli altri servi quel che seguiva, s'attristarono forte; e vennero e manifestarono al padrone loro l'accaduto. Allora, chiamatolo, il padrone dice a lui: Servo maligno, tutto quel debito ti rimisi in seguito tue istanze; e non conveniva egli che anche tu avessi

pietà del tuo conservo, come io l'ebbi di te? E corrucciato il padrone lo diede alla forza, finchè renda tutto il dovutogli.

Così il Padre mio celeste farà a voi, se non rimetterete, ciascuno al fratel suo, di cuore i falli loro.

T'avvezza all'idea d'aver nemici, dice Silvio Pellico, ma non turbartene. Non v'è alcuno per quanto sia benefico, sincero inoffensivo, che non ne conti parecchi. Certi sciagurati hanno talmente naturata in sé l'invidia, che non possono stare senza vibrare scherni e false accuse contro chi gode qualche riputazione. Abbi il coraggio di essere mansueto, e perdona di cuore a quegli infelici che, o ti nuociono, o ti vorrebbero nuocere. — Perdona non sette volte, dice il Salvatore, ma settanta volte sette, cioè senza limite. I duelli e tutte le vendette sono indegni delirii. Il rancore è un misto d'orgoglio e di bassezza. Perdonando un torto ricevuto, si può cangiare un nemico in amico, un perverso in uomo reduce a nobili sentimenti. Oh quanto è bello e consolante questo trionfo! quanto supera in grandezza tutte le orribili vittorie della vendetta! E se un offensore da te perdonato fosse irreconciliabile, e visse, e morisse insultandoti, che hai tu perduto coll'esser buono? Non hai tu acquistato la maggiore delle gioie, quella di serbarti magnanimo?

Esempi di Perdono.

Se noi troviamo che persone anche nobili più di noi han praticata la legge del perdono, senza che quindi rimanga contaminata la loro chiarezza anche in faccia all'istesso mondo, ci sdegheremo di praticarla ancor noi? E che? Chiamerete voi dunque infami i Basillii, infami i Nazianzeni, infami gli Atanagi, infami i Grisostomi, perchè ci lasciarono esempi sì memorabili di perdono? Un Gerardo Arciv. di Candia fu sì mansueto, che mentre alcuni del popolo gli lanciavano sassi, egli loro rendeva benedizioni: per questo è egli infame? Un Ambrogio Arcivescovo di Milano fu sì pietoso che somministrò lungamente il vitto ad un traditore che gli aveva tramato rabbiosamente alla vita; per questo è egli infame? Un Acacio Vescovo d'Amida fu sì clemente che affine di sostentare alcuni suoi dileggiatori pagani, arrivò fino a struggere i sacri calici: per questo dovrà chiamarsi infame ancor egli? Se questi chiamate infami, infame sarà dunque non meno un principe Carlo Magno, il quale percosso con improvvisa guanciata, in cambio di risentirsi con alterezza, rispose con sommissione. Sara in-

fame un Leone, sarà infame un Zaccaria, sarà infame un Alessandro, tutti e tre sovrani Pontefici, de' quali altri a' suoi persecutori salvò la vita, altri donò ricchezze, altri partecipò dignità. Che dite? chiamereste infami tutti questi uomini, perchè non hanno aderito alle leggi scellerate del mondo, ma ubbidito ai santissimi insegnamenti di Cristo? Voglio che voi medesimi giudichiate. Fingetevi questi personaggi medesimi non aver perdonato a' loro nemici, ma averli sterminati, ma averli spenti, ma averli ancora scannati crudelmente di propria mano, sarebbero per questo tenuti in pregio maggiore? Dite, se dovrete dar la sentenza, in qual atto li chiamereste voi più gloriosi, quando vi mostrassero le mani lorde di sangue, come sanno fare anche i barbari del Brasile, o quando vi scuoprissero il cuore puro dagli odii? Ma perchè non mi sfuggiate con dire che questi erano tutti di professione ecclesiastici, e che però nelle loro persone non militano que' rispetti d'onore, che militano nelle vostre, quasi che tutti gli ecclesiastici, anche essi non sian uomini come gli altri, e così tra loro umanamente non aminsi, non apprezzisi il sovrastare, voglio presentarvi un Venceslao Duca secolar di Boemia.

Era egli perseguitato dal perfido Boleslao, suo fratello di sangue, ma non già di religione, nè di costumi e quantunque egli avesse però potuto più volte prenderne, come Principe, cruda vendetta, nondimeno piuttosto avea procurato di guadagnarselo con piacevolezze e con cortesie, che di domarlo con carcere e con supplizii. Ma tutto indarno perciocchè mentr' egli una notte se ne tornava soletto, conforme era solito, dalla chiesa, in abito, non di maestevole Principe, ma di penitente romito, eccoti Boleslao, che uscendo dagli agguati lo investe col ferro ignudo. Schivò Venceslao con destrezza il primo colpo: indi, com'egli era altrettanto fornito di animo, quanto sprovvveduto di armi, si stringe improvvisamente addosso al nemico, lo getta a terra, gli cade sopra, e con valore indicibile giunge a togliergli ancor di mano la spada. Or bene. Ecco il colpevole a' piedi dell'innocente. Che dee far Venceslao con quel ferro in mano? Su, consigliatelo. S'egli non vuol rimaner disonorato, dovrà ficcarglielo in seno o serbarlo intatto? Io vi dirò schiettamente ciò ch' egli fece. — Rizzati in piè, diss' egli allora al fratello divenuto suo traditore: Per quanto tu m'abbia offeso, non temer di me. Solo per tuo bene ricordati, ch' è molto meglio morir da Abele che vivere da Caino. Ma quando pur da Caino tu voglia vivere, sfogati pur, infelice, saziati, inebbrati in quel sangue che tanto brami, e però ti rendo la spada per non privarti di sì ferale diletto. — Disse, e gettatogli il ferro a' piedi, con passo lento e maestoso sen parte, lasciandolo non so se più stupido per la confusione, o gelato per lo spavento.

P. Segneri.

DELL' EDUCAZIONE

UNICO RIMEDIO ALLE PIAGHE SOCIALI.

Non è senza fondamento il lagnò che muovono tutti gli assennati ed i buoni sull'indirizzo dato oggidì alla scuola in genere. Sia per le esorbitanze dei piani degli studi, sia per imprudenza di certi docenti che vogliono della loro scoletta fare un'università, certo è che dovunque

e negli istituti medt e nelle umili scuole del popolo c'è un affaticarsi d'insegnanti, un martoriarsi di discepoli intorno a soggetti scientifici, ad ardui problemi, a una colluvie di cose, da affogarvi il cervello e la salute dei ragazzi.

Noi non disconosciamo i progressi fatti dalla didattica in questi ultimi tempi, nè l'importanza dell'istruzione; vogliamo soltanto constatare il fatto che oggidì si pensa solo ad istruire e niente ad educare.

Ma colla sola istruzione, per raffinata che sia, non si forma l'uomo; non si forma l'utile cittadino, il savio padre di famiglia, la creatura destinata all'immortalità. La nostra società ha bisogno di galantuomini più che di dotti; essa ha tali piaghe che solo l'educazione potrà col tempo sanare. Nicolò Tommaseo, il grande educatore italiano, ci addita queste piaghe, e insieme accenna al rimedio.

« Stato di società depravata, ei scrive, è stato di violenza, di guerra. Quando i titoli di madre, di figlio, di cittadino han perduto la loro dignità; quando della vita domestica più non si sentono le obbligazioni e i piaceri, ma soli gli agi e gl'incomodi; quando il nome di patria è soggetto di prolisse declamazioni e d'ingiuriose millanterie; quando il bene de' concittadini è posposto a cautele di vile prudenza; quando la religione riguardasi o come freno del volgo, o come pascolo della fantasia, o dai migliori come conforto alle private sventure, non come vincolo d'universale fraternità, come impulso d'amore operoso, come guarentigia di certa speranza, come educatrice d'uomini forti; allora non più relazioni di rispettati doveri e diritti, non più la gioia e la potenza che viene dalla concordia nel bene; non resta che un branco d'animali più o meno obbedienti alla voce o alla verga, ciascuno intento alla propria postura; che guarda tranquillamente il vicino tosato, venduto, strascinato al macello. Se società cosiffatta vive a' di nostri in Europa, non so: ma quando ciò fosse, potrebbesi affermare, che se in popolo tale, vera amicizia, beneficenza, lealtà non son nomi vani; se tra nobili e ricchi, tra preti e dotti, tra plebe e magistrati, tra padrone e servo, tra vecchio e giovane, tra villico e cittadino, tra vicino e vicino non dura continuo un cambio di diffidenze, di dispregi, d'insidie, di false tenerezze, d'ogni insidia, più crudele; è prodigio. Dorme sopita negli animi la bontà, piange o prega nel silenzio delle chiuse pareti; ma in popolo tale la bontà, l'amore, la forza, è solitaria o domestica; la giovialità, la franchezza perdute; i cuori dotati di sentire più profondo primi a ritirarsi da quest'apparenza di civile consorzio; con la sicurezza che viene dalla coscienza d'essere intesi, svanita la prima condizione della comune dignità, la fiducia ne' prossimi. Un'aria grave circonda l'uomo da ogni parte, e gli rispinge nel cuore l'affetto; in questa solitudine s'avveza l'anima a sdegnosa o mesta contemplazione di sè; divien fredda ai dolori a alle gioie de' fratelli, querula, irriquieta. Diviso l'uomo dall'uomo, con l'infelicità dell'abbandono, sente quasi rimorso, la propria impotenza, e s'abbatte e dispera.

Quali rimedii a stato così violento? Difficili tutti. — Ricreare in educazione migliore le generazioni crescenti; fare della virtù e dell'amore un vincolo che ne' suoi giri comprenda la famiglia, la patria, l'umanità; rendere alla parola religiosa la negata importanza; agevolare tutte le nobili conformità e consonanze. »

Invitiamo specialmente i Maestri a meditare un po' chino sopra un argomento di tanta importanza; e, illu-

minando la mente dei fanciulli, cercare di educare il loro vergine cuore al culto delle virtù religiose e sociali, onde la loro opera sia veramente benefica all'umanità, di cui guida sicura e supremo conforto sarà sempre la Fede.

LEONE III.

RACCONTO.

I.

Era il giorno del *Corpus Domini*; per le contrade di Roma si vedeva un tumulto, una folla di gente tutta messa negli abiti più decenti: la campana della chiesa del Laterano faceva sentire per la città il suo acutissimo suono. Apparivano qua e là archi trionfali di mortella, di muschio, fontane artefatte, tempietti di mirto e di cipresso, altari posticci e risplendenti di cerei, balconi adorni di tappeti e fiori.

Una banda di nobili giovinetti procedeva sulla via principale, versando da ampi canestri foglie di rosa e di menta e più altre erbe odorose, intanto che molte confraternite comparivano d'ogni parte alla chiesa del Laterano.

Finalmente esce dal tempio un lungo treno di giovinette vestite di bianco, si scompartono in due file e dinanzi a loro ne procede una, più di tutte riccamente addobbata, che alla nobiltà del volto avresti detto appartenere ad alcuna delle più nobili famiglie romane. Essa recava nelle mani uno stendardo su cui appariva trapunta l'immagine della Vergine del Cielo, bella, perchè doveva esser tale colei che fu prescelta a divenire la madre di Dio.

Succedevano a queste, due file d'uomini che avevano una bandiera propria, a cui tenevano appresso le confraternite, e finalmente i sacerdoti, avvolti tra i fiumi degli incensieri. La turba stava inginocchiata al passare di questo festoso treno di preti, nè vi era alcuno che non restasse commosso nell'anima all'intendere le devote melodie, che la sola religione di Cristo ha saputo improntare d'un carattere così toccante e appassionato.

(Continua).

LA MADRE.

A questo nome caro e venerato non v'ha fibra d'uman cuore che non si scuota, non sentimento nobile e generoso, anco se da lungo assopito, che non si ridedi; e vorremmo pur col sacrificio della nostra felicità, dell'esistenza stessa, formare la felicità, rendere l'esistenza a quella diletta creatura che ci diede la vita. Onde il pianto di un figlio sulla tomba di sua madre, la sua preghiera per l'eterna requie di lei è cosa tanto sacra, tanto solenne, che conviene assistervi muti per profonda commozione e riverenza.

È su questo doloroso argomento che versa la lettera che qui pubblichiamo:

Illustra Signore!

Ad inchiesta affettuosa, di solito, nulla si niega. — Ebbene: tutto confidente io mi indirizzo alla S. V.,

perchè volesse lasciar libera l'ultima colonna del pregiatissimo suo foglio, in mio favore. — È una ricordanza di gratitudine e amore a mia Madre che moriva nel bacio del Signore e tutta in Lui rassegnata, a' di 16 del passato Giugno. — A quell'anima benedetta sia pace e riposo sempiterno. —

Ma... oh quale rimembranza è per me l'ora del suo trapasso! — Eppure in ricordarla sempre mai mi consolo, nè mai torna sazio il mio cuore di consacrare al muto cenere di Colei che più non è il linguaggio della preghiera. — Questo tributo di gratitudine e di amore si conviene a mia Madre a questo nome adorabile, a questa ombra cara e diletta, che sempre saggia quaggiù in terra, m'infondeva col latte e con pietosa cura materna, sino dal più verde Aprile, sensi di pietà e religione alla mente e al cuore. — Madre adorabile! Accogli, sì accogli il frutto de' tuoi stenti e de' tuoi dolori! — E un mio Sonetto che ricorda la tua morte. — Ad altri egli non si conviene che a Te, Madre adorata, ombra cara e diletta; e ti sovvenga che

« in vita

« Non fummo due, due non saremo in morte. »

IN MORTE DI MIA MADRE

Sonetto.

Religion in questa tacit' ora
Quanto del raggio tuo l'alma si veste!
Te, sommo Dio, nell'ore più funeste
Chiamo, e il profondo cor quest'occhi irroro.

Tranquillo porto in mezzo alle tempeste,
Come specchiarmi in te pur m'innamora!
Quanto crudel dolor più l'alma accora,
Vo' più anelando a te nell'ore meste.

E, anelando, a Dio m'innalzo; chè quando
Medito nella mia pace profonda,
Scordo l'umano pianto e la sventura.

E arcana forza si quella che inonda
Di calma il dì che sorge lagrimando,
E che mia madre è in Ciel pur m'assicura.

IL FIGLIO

Don Luigi Trevisan.

NOTIZIE.

La verga ed il Congresso dei maestri tedeschi. — Apprendiamo che nel mese passato si tenne in Erfurt il Congresso generale dei maestri tedeschi, ai quali tutti fanno di cappello. Nella tornata del 6 il maestro Beerger, di Lipsia, lamentò l'abolizione dei castighi corporali nelle scuole. Ricordò il caso, non infrequente, dei processi che si fanno ad un maestro il quale abbia lasciato andare uno scoppaccone a qualche scolaro petulante, ed avvertì che non si deve recidere il nerbo della disciplina, e che in quei processi converrebbe sempre chiamare qualche maestro in qualità di perito, e che le leggi sulla materia non dovrebbero farsi mai senza aver sentito il parere degli uomini di scuola. Anzi, sotto un certo frasario scientifico pedagogico, il signor Beerger fece capire che bisognerà pur tornare alla verga. Toccò difatti il lamento generale che si fa sul conto della gioventù sempre più sbrigliata; aggiunse che ciò deriva dal

venir meno ogni principio di autorità, e dell'ammaliarsi prematuro della gioventù a cui si rallenta il freno prima che abbia acquistata la necessaria sodezza di carattere. Sotto pretesto d'umanità e di delicatezza, si sono tolti agli istituti i mezzi di ogni educazione robusta, ed il pubblico è venuto a questo punto che, nella ripugnanza all'uso della disciplina, ravvisa un modo di civiltà. L'antipatia contro i castighi corporali nella sfera politica e nella scolastica è di moda, malgrado gl'insegnamenti degli autori più illustri di pedagogia, a sentenza dei quali una certa misura di quei castighi è necessaria!

Un buon libro. — Si raccomanda a tutti i cattolici, cui sta a cuore la morale del popolo, la diffusione di un interessantissimo opuscolo: *Necessità di diffondere la stampa cattolica e mezzi di distruggere la stampa corrompitrice.* — Considerazioni ed avvertimenti. — 4^a edizione. Una copia cent. 15 — 12 copie lire 1,60. — 50 copie lire 6 — 100 copie lire 10. — Dirigere le domande al signor Massimiliano Destefanis in Mantova.

Esposizione didattica dell'Istria. — Apprendiamo dalla relazione ufficiale che meritano la nota *lodevole con distinzione*: La scuola popolare maschile in Parenzo per lavori di composizioni linguistiche, aritmetici, calligrafici, di disegno lineare. — La scuola popolare femminile in Parenzo per lavori di ricamo a colori in bianco sulla carta forata, e per lavori di reti in bianco. — La scuola popolare in Portole per lavori di ricamo in bianco di maglie con trafori, di maglie con rilievo. — La scuola popolare maschile in Portole per la calligrafia italiana. — La scuola popolare maschile in Rovigno per la calligrafia. — La V classe della scuola popolare femminile in Rovigno nel disegno, in tutti i lavori femminili ad ago ed in ricamo. La scuola popolare femminile di Umago per lavori a rete, all'uncinetto e a maglia. — La stazione enologica di Parenzo pel complesso degli oggetti esposti. — La scuola di disegno della Società operaia triestina per un ricco complesso di disegni di macchina. — La casa di pena in Capodistria per il disegno, lavori stilistici e calligrafie. — La scuola di disegno a mano libera ed architettonica del signor Girolamo Corner pittore, per un complesso di disegni degli allievi. — Il sig. Orbanich, maestro di pratica dell'I. R. Istituto Magistrale in Capodistria, per un registro ad uso delle scuole popolari, e per un manoscritto intitolato *Ritratto dell'uomo saggio.* — Il sig. Vascotto i. r. maestro nella casa di pena in Capodistria, per una grammaticetta della lingua italiana. — La signora Domenica Pilato di Parenzo per lavori di ricamo, a maglia, all'uncinetto.

Viva Pio IX. — *Storia popolare di Pio IX.* È questo un leggiadro, prezioso e caro libriccino, tutto fregiato da evviva al Sommo Gerarca, da date memorabili della vita di lui, da belli fatti storici che ne compendiano la biografia, e adorno da nitida edizione su carta china, da ritratto del S. Padre, da elegante copertina in rilievo su carta gelatinata. — Una copia cent. 20, sei copie L. 1,10, dodici copie L. 2, cento copie L. 15, mille copie Lire 120. — Dirigersi alla Libreria di L. Romano, Torino.

Rispetto alla Domenica. — La Camera dei notari del circondario di Sedan ha deciso che d'ora innanzi tutti gli uffizi notarili saranno chiusi la domenica, e

che nessun atto pubblico verrà ricevuto in detto giorno, eccetto che quelli per causa di morte.

Seguito degli Amici dell'Istruzione che posero le loro caritatevoli offerte pel terzo anno dell'associazione: Signori: Giovanni Valentinig fior. 6 — Nicolò Prodomo fior. 18 — don Matteo Can.co Calegari fior. 1,20 — don Domenico Can.co Daveggia fior. 2 — Leonardo Broili fior. 1,20 — Rocco Venerandi fior. 1,20 — don Tomaso Can.co Canazzo fior. 1,20 — Antonio Malusà fior. 1,20 — Domenico Broili fior. 1,20 — don Luigi Medelin parroco fior. 2. — Giovanni Basilisco fior. 1,20 — Andrea Bartoli fior. 1,20 — Domenico Davanzo fior. 1,20 — Pietro Bronzin fior. 1,20, — Domenico Rocco fior. 1,20 — Rocco Rocco fu Simone fior. 1,20 — Dr. Quarantotto fior. 1,20 — Biagio Costantini fior. 1,20 — Can. Quarantotto fior. 1,20 — Giovanni Quarantotto fu Luigi fior. 1,20 — Cipriano Rocco fior. 1,20 — Bartolo Daveggia fior. 1,20 — Antonio Basilisco fior. 1,20 — Domenico Nider di Nicolò fior. 1,20 — Antonio Bronzin fu Francesco fior. 1,20 — Giovanni Bailo fior. 1,20 — Gregorio Devescovi fior. 1,20 — Giuseppe Biondi fu Giovanni fior. 1,20.

Gli artigianelli di Tata Giovanni e Pio IX. — Senza l'ammirabile munificenza del Santo Padre, la filantropica istituzione di Tata Giovanni, della quale abbiamo avuto occasione di tenere parola, non avrebbe potuto continuare a sussistere per deficienza di mezzi. Scrive infatti l'*Osservatore Romano*: Una delle tante opere di cristiana beneficenza, verso la quale è larga di generosi soccorsi la inesausta carità di Pio IX, si è l'Ospizio dei poveri dell'Assunta volgarmente detto di Tata Giovanni. Dopo le attuali vicende, privo di presso che tutti i mezzi di sussistenza, esso avea dovuto perire, se a soccorrerlo non fosse discesa la mano provvida e generosa di celui che ancora rammentasi essere stato un giorno tra quei giovani artigiani, quale un padre in mezzo agli amati suoi figli. E come suoi figli li considera ancora il magnanimo cuore di Pio Nono: quindi il dovere di quei poveri orfanelli di attestargliene ogni anno nelle più solenni ricorrenze la loro sincera riconoscenza. Si fu per questo che nel pomeriggio del 24 Giugno, sacro alla natività di San Giovanni Battista, accompagnati dai loro superiori, schieravansi tutti in bella fila in una delle sale del Vaticano per compiere innanzi al loro augusto benefattore tale atto di animo riconoscente. Non può esprimersi a parole l'affettuosa bontà con cui il Santo Padre degnossi riceverli. Dopo aver accolte le caldi espressioni di gratitudine indirizzatele a nome di tutti dal rettore di quell'ospizio mosignor D. Gioacchino Persiani, rispose con breve, ma paterno discorso, esortando quei giovani a mantenersi buoni, obbedienti ai loro superiori, a fuggire la bugia come quella che li imparenterebbe col demonio, padre della menzogna, ed a guardarsi dall'aura di corruzione, che in questi giorni spira per ogni dove, e specialmente tra le classi più povere della società: quindi, dopo aver dato altri preziosi avvertimenti, impartì agli alunni, ai loro moderatori ed a quanti cooperano al bene di quell'ospizio la sua apostolica benedizione. Allora un giovinetto dodicenne, Tommaso Falconi, recitò con espressione e sentimento superiore alla tenera sua età una poetica composizione; dopo di che due altri alunni recarono nel mezzo, come offerta di poveri, un cesto di fiori ed agrumi, che il Santo Padre degnossi gradire con amorevole bontà.